

**Musica sacra** Il contributo di padre Angelo De Santi

# Riscoprire gregoriano e polifonia

Francesco Tollo

Il 12 luglio del 1847, a Trieste, nacque Angelo De Santi, un nome legato indissolubilmente alla riscoperta e restaurazione del canto gregoriano e della musica sacra che si colloca tra gli ultimi decenni dell'Ottocento e l'inizio del Novecento. Angelo trascorse la sua infanzia nella nostra città, nutrendo la sua religiosità dalla devota pietà della madre, Anna Bonivento. Adolescente di spiccata e vivace intelligenza, appassionatosi alla musica – grazie anche alla figura dello zio paterno – dopo un breve periodo trascorso presso gli oratoriani a Udine, entrò nel collegio dei gesuiti di Verona (1863) per poi proseguire i suoi studi in Tirolo. Lo ritroveremo pochi anni dopo a Capodistria, dove ottenne la maturità classica. Si trasferì a Bressanone, lì ricevette la tonsura ed i quattro ordini minori, per poi proseguire i suoi studi universitari in Francia ed a Innsbruck, nel cui Ateneo si laureò in Lettere nel 1876. L'anno dopo, iscrittosi alla facoltà teologica, fu ordinato sacerdote e, stante la sua robusta formazione e le conoscenze linguistiche, fu destinato dai superiori all'insegnamento presso il Seminario di Bressanone e successivamente a Zara. Affiancò la sua docenza ad un'intensissima attività, anche pubblicistica, in favore della riforma della musica sacra, assumendo ben presto un ruolo di primissimo piano.

## La decadenza della musica sacra

Ma quali erano, all'epoca della gioventù del padre De Santi, le problematiche che affliggevano la musica sacra tali da esigere una restaurazione ed una riforma? Per massima semplicità ed estrema sintesi, la crisi poteva essere ricondotta principalmente a due cause. La prima riguardava lo stato in cui versava il canto gregoriano: le edizioni in uso erano figlie della *Editio Medicea* del *Graduale Romanum* che, utilizzate fin da principio del Seicento, tramandavano delle melodie corrotte ed interpretate con criterio mensuralistico, estraneo all'indole gregoriana, tali da rendere l'esecuzione piatta e pesante. Nel 1870 la Santa Sede diede all'editore di Ratisbona Pustet, che ancora le stampava, un privilegio editoriale. Altrove, quasi contemporaneamente, altri si adoperavano per la restaurazione, trovando sintesi e riferimento, anche di ordine scientifico, presso i benedettini di Solesmes. Da poco reinsediata dai monaci di dom Prosper Guéranger, l'abbazia divenne il centro propulsore della restaurazione che si concretizzava inizialmente nelle esecuzioni rinnovate nel corso delle quotidiane liturgie monastiche, poi attraverso il paziente lavoro

di raccolta e confronto tra gli antichi manoscritti riprodotti da varie biblioteche. Questo stato di cose portò a una *querelle* intorno al tema del canto gregoriano, con una polarizzazione che contrapponeva i partigiani della vecchia scuola e delle edizioni di Ratisbona, ai sostenitori di Solesmes. Il secondo problema della musica sacra di allora era costituito dalla progressiva infiltrazione di stilemi profani. Il melodramma portò, in Italia forse più che altrove, ad una situazione inaccettabile e oramai mal sopportata. Tanto per offrire degli esempi, si pensi che non mancavano ed erano tutt'altro che infrequenti adattamenti organistici di brani e romanze operistiche che andavano per la maggiore, sicché non era raro uscire di chiesa, dopo la Messa, sulle note della "Marcia Trionfale" dell'*Aida* o ancora – e siamo nella nostra Cattedrale di San Giusto – poteva accadere, in una festa patronale, di sentire un Gloria improntato ad un "ballabile", circostanza che valse un rimprovero al maestro Luigino Ricci, figlio del più celebre Luigi.

## L'impegno per la restaurazione

Il degrado musicale preoccupava anche papa Leone XIII: egli intese far proprie le istanze di riforma già portate avanti dal "movimento ceciliano" ed individuò ne *La Civiltà cattolica*, la prestigiosa rivista dei gesuiti, il luogo più adatto per presentare, discutere e promuovere l'auspicata riforma della musica sacra. Fu così che padre Angelo De Santi – forte anche della sua conoscenza degli ambienti mitteleuropei, allora sicuramente più sensibili e progrediti nel recupero di una musica sacra autenticamente tale – nel 1887 fu chiamato a Roma a collaborare con il periodico diretto da padre Giovanni Maria Cornoldi e fu destinato, per desiderio del Papa, all'insegnamento del gregoriano e della polifonia nei seminari Vaticano e Romano. Gli anni romani furono per il religioso intensissimi e fecondi: lo ritroveremo, limitandoci a degli esempi, coinvolto in prima persona nell'organizzazione di eventi come i centenari di San Gregorio Magno e quello di Giovanni Pierluigi da Palestrina. In quegli anni, anche su ispirazione delle esecuzioni del Seminario francese, padre De Santi maturò la sua posizione sul gregoriano assestandosi sulle posizioni di riforma di dom André Mocquereau che gli valsero antipatie in alcuni ambienti della curia romana. Su pressione del cardinale Aloisi Masella, a capo della Sacra Congregazione dei Riti, gli fu vietato, da parte dei superiori, di scrivere su tali argomenti con l'intimazione di lasciare Roma. Sebbene la lontananza dall'*Urbe* non si rivelò lunga, padre Angelo



De Santi intraprese diversi viaggi soprattutto nell'Italia settentrionale. Lo ritroveremo, ad esempio, in Veneto ove sostenne la candidatura di don Lorenzo Perosi alla Cappella Marciana di Venezia. Nel frattempo però il suo apostolato liturgico-musicale dava i suoi frutti: un po' ovunque in Italia iniziavano a formarsi *scholae cantorum* che si dedicavano al canto gregoriano "restaurato" e alla polifonia classica, parimenti si assisteva a un rinverdire degli studi delle stesse discipline, con rinnovato interesse nei Conservatori e Licei musicali. Nel 1902 il gesuita triestino è tra i fondatori di *Rassegna Gregoriana*: qui, sotto il motto *Revertimini ad fontes Sancti Gregorii* (attribuito a Carlo Magno), diversi autori si dedicarono alla riscoperta e divulgazione del gregoriano e degli studi liturgici. Dalle colonne di questa rivista – stampata nella sede romana dell'editore belga Desclée, "Editori Pontifici e della Sacra Congregazione dei Riti" – promana tutto quell'effervescente, fresco ed entusiastico fervore di quegli anni che egregiamente si inquadrano nel contesto più ampio del primo "Movimento liturgico". Movimento che si proponeva la riscoperta della liturgia, patrimonio di tutta la Chiesa vista come, parafrasando il Guéranger, la più solenne ed alta manifestazione della Tradizione della Chiesa, per porla al centro della pietà e della devozione del pleroma ecclesiale.

## Collaboratore di Leone XIII e Pio X

L'anno successivo, alla morte di Leone XIII, il cardinale veneto Giuseppe Sarto, amico del padre De Santi, salì al soglio pontificio con il nome di Pio X. Pochi mesi dopo il Sommo Pontefice, con il *Motu Proprio* "Inter pastoralis officii sollicitudines" (22 novembre 1903) interveniva nella *vexata quaestio* della musica sacra con la forza del suo magistero stroncando le polemiche che dividevano la gerarchia: si ravvisano nel documento in modo palese le istanze riformatrici e le riflessioni del De Santi che già nel 1892 aveva redatto una bozza del "Regolamento per la musica sacra", emanato poi due anni dopo dalla Sacra Congregazione dei Riti e ancora, nel 1901, aveva redatto il breve "Nos qui-

dem" con cui Leone XIII avallava gli studi paleografici di Solesmes. Il pronunciamento di San Pio X rappresentò uno spartiacque della riforma costituendo un rinnovato slancio per la causa della riscoperta della musica sacra e coincise con l'intensificarsi dell'azione di padre Angelo De Santi. Nel 1909 i congressisti dell'*Associazione Italiana Santa Cecilia*, datisi convegno a Pisa, elessero presidente il religioso. Parallelamente egli diresse il *Bollettino Ceciliano*, organo di stampa dello stesso prestigioso Sodalizio. Padre De Santi, nel 1911, forte del sostegno del Sommo Pontefice, fondò quello che poi divenne, per interessamento dello stesso, il Pontificio Istituto di Musica Sacra. Negli intendimenti, l'Istituto – già auspicato da Leone XIII – doveva dare attuazione concreta ai principi formulati nel *Motu Proprio* di papa San Pio X, consentendo la formazione di maestri di cappella, organisti e compositori.

## A un secolo dalla morte

Padre Angelo De Santi chiamò alla docenza i più eminenti insegnanti dell'epoca; due nomi fra tutti: il Beato Ildefonso Schuster – poi Abate di San Paolo fuori le mura e Arcivescovo di Milano – e Licinio Refice, compositore e maestro di cappella della Liberiana. Nel 1920 l'*Associazione Italiana Santa Cecilia* rinnovò il mandato al De Santi che però, duramente provato dalla malattia che ormai lo affliggeva, morì a Roma il 28 gennaio del 1922. Padre Angelo De Santi che si definiva «cultore di studii musicali, per la parte scientifica ed erudita», non mancò mai di mettere al servizio della causa il suo sapere e le sue conoscenze. La sua formazione gli consentì di presentare la musica sacra sempre robustamente agganciata al suo contesto liturgico, restituendole il posto che le spettava dalla più nobile antichità della Tradizione della Chiesa e ridandole quel ruolo ancillare ma, altresì, non accessorio ed anzi essenziale della liturgia. Nel 2022 ricorrono i cento anni dalla sua scomparsa: l'auspicio è che Trieste, sua città natale, non perda l'occasione per ricordare e riscoprire un così illustre uomo di Chiesa e di cultura, figlio del Loyola e delle nostre terre.